

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

618^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 MAGGIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 33331	Seguito della discussione:
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO		« Estensione degli assegni familiari ai col- tivatori diretti, mezzadri, coloni e compar- tecipanti familiari » (2060):
Trasmissione di documento	33332	* Bosco, <i>Ministro del lavoro e della previden- za sociale</i> Pag. 33351
CORTE COSTITUZIONALE		CAPONI 33337
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	33333	DI PRISCO 33333
CORTE DEI CONTI		PEZZINI, <i>relatore</i> 33348
Trasmissioni di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti	33332	* SAMARITANI 33347
DISEGNI DI LEGGE		TORELLI 33342
Annunzio di presentazione	33331	GESTIONE AMMASSI
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	33332, 33346	Trasmissione di situazione della gestione di ammasso dei prodotti agricoli
Presentazione di relazioni	33332	33332
Rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 201 e 202:		ORGANISMI INTERNAZIONALI
PRESIDENTE	33347	Elenchi di dipendenti dello Stato che sono stati assunti o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri
GAVA	33347	33333
Trasmissione dalla Camera dei deputati	33331	

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti per giorni 20, Angelini Armando per giorni 10 e Rovella per giorni 23.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati CAPPUGI ed altri. — « Modifiche dell'articolo 53, n. 4, primo capoverso, e n. 5 del decreto-legge 19 novembre 1966, numero 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (2208);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per la applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli » (2209);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (2210).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sull'entrata *una tantum* per prodotti tessili » (2206);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Nuove norme in materia di nomina dei vice presidenti degli Istituti autonomi per le case popolari » (2205);

« Autorizzazione di spesa di lire due miliardi per il completamento di edifici demaniali autorizzati da leggi speciali » (2207).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DERIU, BELLISARIO, LO GIUDICE e DE LUCA Angelo. — « Modifica dell'articolo 6, quinto comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, concernente il patrimonio edilizio della gestione INA-Casa » (2202);

VALSECCHI Pasquale e CELASCO. — « Concessione di un assegno pensionistico al personale in quiescenza delle camere di commercio industria e agricoltura » (2203);

DONATI e PIGNATELLI. — « Contributo dello Stato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza » (2204);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GA-VA, TERRACINI, LAMI STARNUTI, BERGAMASCO, NENCIONI, GRONCHI e SCHIAVETTI. — « Modificazione dell'articolo 135 della Costitu-

zione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (2211);

MAGLIANO Terenzio. — « Estensione al comune di Botticino (Brescia) delle norme di cui alla legge 21 agosto 1950, n. 793 » (2212).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

GOMEZ D'AYALA ed altri. — « Norme in materia di affitto e di vendita dei fondi rustici » (2182), previo parere della 2ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli » (2209), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (2210), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

ROVERE. — « Estensione ai prodotti floricoli della disciplina del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, di cui alla legge 25 marzo 1959, n. 125 » (2162), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Battista sul di-

segno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (1896);

a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), dal senatore Darè sul disegno di legge: « Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (2064).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria del Comitato nazionale per la energia nucleare, per l'esercizio 1965; la gestione finanziaria delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica, dell'Esercito e della Marina militare, per gli esercizi 1964-65 e 2º semestre 1965 e la gestione finanziaria dell'Istituto elettrotecnico nazionale « G. Ferraris », per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-1964 e periodo 1º novembre 1964-31 dicembre 1965 (*Doc. 29*).

Annunzio di trasmissione di documento da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste

P R E S I D E N T E . Informo che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso copia della situazione economico-finanziaria della gestione di ammasso dei prodotti agricoli redatta al 31 dicembre 1965.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di documento da parte del Presidente del CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che in data 3 maggio 1967 il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

ha trasmesso il testo delle osservazioni sui Programmi d'azione in materia di politica comune di formazione professionale in generale e nell'agricoltura.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annuncio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annuncio di autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

PRESIDENTE. Informo che nello scorso mese di aprile i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (2060)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari ».

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendiamo, dopo 25 giorni di pausa dovuta agli accordi intervenuti per concludere la discussione sul bilancio, l'esame sul disegno di legge relativo alla corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari.

Questa nostra discussione si svolge mentre l'opinione pubblica, e i lavoratori in particolare, sono sensibilizzati dai dibattiti che avvengono in Parlamento: nell'altro ramo, per quanto riguarda le questioni collegate all'assistenza e alla previdenza sociale in relazione ad una prossima scadenza della delega contenuta nell'articolo 39 della legge n. 903, e qui in Senato sugli assegni familiari.

Ancora una volta, quindi, i problemi che interessano larghe masse popolari, cioè quelli inerenti alla previdenza e all'assistenza, vengono in discussione in Parlamento, e ancora una volta dobbiamo sottolineare come ritardi e incertezze si mostrino da parte delle forze governative, titubanti nell'adottare in maniera decisa le soluzioni che da anni le categorie e i lavoratori in genere hanno proposto nel nostro Paese.

Per quanto più direttamente ci riguarda, una interessante pubblicazione di uno studioso francese, Robert Savy, dal titolo: « La sécurité sociale en agriculture dans la Communauté économique européenne », edito a Parigi (il Savy è un autorevole membro di consessi internazionali), ha portato la mia attenzione — pur se nelle riviste italiane è apparso soltanto in maniera sintetica il problema sollevato da questo studioso — soprattutto sulla previdenza e l'assistenza in agricoltura nei Paesi del Mercato comune. Infatti il Savy parla della sicurezza sociale nei Paesi aderenti alla Comunità europea e fa delle comparazioni tra le varie situazioni, non traendo un giudizio definitivo, ma lasciando evidentemente agli uomini politici e agli studiosi di portare avanti il discorso sull'uniformità, per cui anche in relazione a tutti gli altri problemi della Comunità quali la libera circolazione eccetera, si deve far sì che la legislazione, nei vari Paesi, sia portata a un livello pressoché generale di trattamento.

In relazione al problema degli assegni familiari alle categorie che oggi ci interessano, dobbiamo ricordare che ben sette anni fa, alla Conferenza nazionale del mondo rurale, era stata unitariamente posta la questione della concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti in misura analoga a quella delle altre categorie di lavoratori.

Per quanto riguarda i compartecipanti, essi vengono considerati in questo disegno di legge, pur avendo una loro precisa caratteristica di lavoratori subordinati e avendo il trattamento che hanno i lavoratori subordinati in agricoltura, quali i braccianti, i salariati agricoli; per essi il discorso viene aperto e chiuso nello stesso tempo. Si tratta di provvedimenti ben precisi, con la individuazione anche di coloro i quali devono versare i contributi, che in questo caso sono i datori di lavoro.

Per quanto riguarda invece le altre categorie, e particolarmente i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni, la questione degli assegni familiari, secondo me, deve essere ripresa e portata un po' più avanti. Dirò dopo alcune cose per quanto si riferisce all'ammontare, per questa categoria, degli assegni familiari. Mi pare comunque che individuare in questo momento della nostra legislazione, della nostra vita associata in Italia, la concessione dell'assegno familiare come perequativo di reddito significhi un po' rimanere fermi. Invece, in una concezione dinamica di partecipazione della collettività a quelli che noi riteniamo i bisogni di carattere sociale, io ritengo oggi che il concetto dell'assegno familiare debba essere portato in una visione più ampia senza basarci su criteri di carattere perequativo di reddito tra una categoria e un'altra.

Io sono fermamente convinto che dovrà essere ben precisato, anche nella discussione del programma quinquennale, che l'assegno familiare deve avere un ammontare unico per tutte le categorie, deve essere dato come prestazione ai componenti della famiglia deve avere il significato di intervento della collettività verso categorie che hanno bisogno di alcune incentivazioni per affrontare i bisogni propri della società moderna.

È un principio questo che, secondo il mio parere, deve essere affermato proprio per superare quelle diversità di ammontare che esistono negli assegni familiari tra le varie categorie soprattutto per quanto riguarda il tempo occorrente per la concessione dell'assegno familiare stesso.

Noi seguiamo il criterio ancora oggi di corrispondere l'assegno familiare in relazione al periodo di lavoro che viene effettuato nell'anno; mentre il mio parere è che l'assegno familiare dovrebbe essere visto come contributo che si dà alla famiglia, e che quindi si deve dare in maniera continuativa, proprio per quei bisogni di ordine sociale cui spesso ci richiamiamo. Questi problemi pertanto hanno una prospettiva abbastanza ravvicinata ed avrebbero potuto anche nel provvedimento odierno trovare accoglimento, per lo meno per quanto riguarda la proposta che noi abbiamo presentato con l'emendamento che riguarda la parificazione nella erogazione degli assegni familiari con le altre categorie di lavoratrici.

Per quanto riguarda la posizione dei coltivatori diretti, essa, è vero, rimane giuridicamente autonoma, ma in pratica viene spinta verso una condizione dipendente e subordinata sempre più evidente nelle strutture del nostro Paese.

La trasformazione capitalistica dell'agricoltura mette in luce, infatti, l'inferiorità organica delle piccole aziende dal punto di vista, per noi decisivo, della produttività; questa però riferita al capitale, non alla superficie. L'azienda diretto-coltivatrice può esistere soltanto comprimendo la remunerazione della forza lavoro, accettando la subordinazione a scelte esterne. La piccola proprietà coltivatrice oggi in Italia resiste ai margini solo attraverso una intensificazione del lavoro considerato per ettaro e l'allungamento della giornata di lavoro. La remunerazione oraria del lavoro del contadino coltivatore diretto è compresa in limiti assai bassi, spesso al di sotto dello stesso trattamento bracciantile. In generale si può dire che per i coltivatori diretti la remunerazione del lavoro si mantiene a livelli assai bassi, insufficienti ai bisogni di vita del no-

stro tempo e generalmente inferiori ai livelli di altri settori.

Oltre che dall'esodo di massa e dall'insufficienza della remunerazione del lavoro nelle sue varie forme, la condizione dei lavoratori delle campagne è caratterizzata dalla loro condizione sociale generale. La realtà della vita nelle campagne non può essere misurata solo con il metro, pure così importante e decisivo, del salario e dell'occupazione, ma occorre considerare l'insieme delle condizioni di vita.

I lavoratori agricoli hanno trattamenti assistenziali, previdenziali, pensionistici a livello più basso rispetto a quello di altri settori. Vivono assai spesso in abitazioni in cattive condizioni, prive di normali servizi igienici. Incontrano grandi difficoltà nei trasporti per la frequenza scolastica dei figlioli e per l'assistenza medica per la famiglia. Sono privi di mezzi e di strumenti per una vita culturale e ricreativa adeguata.

Da qui l'esigenza che si avverte nelle campagne per una migliore redistribuzione del reddito inteso in senso generale e da qui la richiesta di una maggiore giustizia sociale. Da qui per noi la necessità che, nel momento in cui si interveniva nella concessione degli assegni familiari, si equiparasse il trattamento a quello degli altri lavoratori.

Per la trasformazione dei rapporti nelle campagne, promossa dal movimento operaio, ricordiamo che protagonisti devono essere i coltivatori diretti con gli altri lavoratori della terra; e gli strumenti sono le forme organizzative di autogoverno contadino attraverso le quali si devono potere amministrare, sopprimendo gli strumenti di direzione capitalistica, gli incentivi, i disincentivi, i finanziamenti, i rapporti col mercato industriale, la trasformazione produttiva e via di seguito; associazione volontaria a tutti i livelli e democratizzazione degli strumenti di direzione nell'agricoltura.

Sono questi i due punti essenziali: se manca l'uno o l'altro cade ogni politica di riforma. Puntare su crescenti forme associative che, con il sostegno dell'industria pubblica e degli enti locali, facciano partecipare i contadini, in unione con gli operai, a tutto il processo di coltivazione, trasformazione,

smercio del prodotto, aumento della produttività, eliminazione della speculazione intermedia, partecipazione agli utili della trasformazione e del commercio: questa è la strada per raggiungere un'adeguata remunerazione del proprio lavoro.

In questo quadro s'innesta allora l'intervento della collettività per quanto riguarda questo sostegno di carattere sociale qual è l'erogazione degli assegni familiari; gli assegni familiari che il disegno di legge al nostro esame prevede in direzione unica verso i figli, lasciando da parte — vi è l'articolo 13 che fa alcuni riferimenti ad impegni in tempi successivi — gli altri componenti della famiglia contadina.

Quindi con questo provvedimento viene portata finalmente a conclusione tutta la battaglia condotta dai coltivatori diretti e mezzadri per avere gli assegni familiari, e questo ne è l'aspetto positivo; il legislatore si trova finalmente di fronte — anche se noi già da diversi anni avevamo presentato strumenti e disegni di legge in questo senso — ad uno strumento che gli permette di affrontare concretamente il problema della concessione degli assegni familiari.

Per quanto riguarda gli aspetti di carattere parziale, ho già parlato della concessione dell'assegno ai figli e dell'esclusione invece degli altri componenti della famiglia contadina. Lo scrittore di cui dicevo prima, Robert Savy, fa alcune considerazioni circa gli interventi di ordine sociale, in particolare per quelli ai fini della concessione della pensione di vecchiaia, di invalidità, dell'assistenza malattia, delle pensioni ai superstiti, eccetera. Per quanto riguarda il problema degli assegni familiari, mi pare che la sua indicazione costituisca un passo in avanti poiché considera questo intervento della collettività come un soccorso necessario per quei bisogni che oggi vanno sotto il termine ormai di moda di « aggiornamento » per tutti i familiari, aggiornamento di varia natura, e in primo luogo di carattere culturale e di elevazione delle condizioni ambientali di vita dei nostri contadini i quali vogliono vestire meglio e vogliono presentarsi nella società in condizioni tali da non essere subito individuati come lavoratori della terra.

Sono tutti problemi che debbono essere visti nell'insieme anche perchè, come ho già detto all'inizio, l'assegno familiare deve essere visto come intervento della società la quale, in una equa redistribuzione del reddito globale, interviene anche in favore dei componenti della famiglia del lavoratore, sia questo subordinato o sia autonomo, in omaggio all'esigenza di soddisfacimento anche di questi bisogni di carattere sociale che oggi registriamo ad un livello sempre più elevato. In definitiva questo intervento da parte della collettività nella erogazione degli assegni familiari non è altro che un investimento produttivo in quanto determina l'elevazione ambientale e sociale di alcune categorie di modesti lavoratori.

Abbiamo quindi nel provvedimento al nostro esame un intervento di carattere parziale per quanto riguarda i soggetti (sono inclusi infatti soltanto i figli) e limitativo per quanto riguarda l'importo che è stato stabilito in sole 22 mila lire annue, ed è questa, a mio avviso, l'altra grave lacuna che dobbiamo lamentare. Il relatore fa richiamo a quelli che sono i problemi di ordine finanziario anche in relazione ai gravosi interventi che il Governo ha dovuto effettuare dopo le alluvioni dello scorso anno, e porta tale considerazione a giustificazione della limitata erogazione ai fini della concessione degli assegni e della loro entità. Ora, a parte il fatto che lo stanziamento a tale riguardo nel bilancio di previsione è stato fatto prima delle alluvioni, io ritengo che ciò stia proprio ad indicare una limitata visione da parte del Governo in ordine all'intervento in questo particolare settore. Noi invece pensavamo che nel momento in cui avremmo approvato questo disegno di legge l'ammontare degli assegni familiari fosse almeno equiparato a quello stabilito per i familiari del salariato agricolo che, per il numero di giornate impegnate nella lavorazione dei campi, si presta più facilmente ad un confronto con la condizione del coltivatore diretto. Invece ripeto, ci siamo trovati di fronte ad una grave limitazione dell'importo.

Infine il provvedimento in esame è incompleto anche per quanto riguarda il finanziamento, perchè mentre per i coltivatori diret-

ti vi è l'intervento della collettività, per quanto riguarda i mezzadri sono stati esclusi del tutto i concedenti da ogni intervento di carattere contributivo. Noi invece ritenevamo, proprio per una questione di carattere perequativo, che i concedenti in questo campo dovessero essere chiamati a dare una propria contribuzione, essendo il mezzadro ormai configurato non certo come lavoratore autonomo bensì come lavoratore subordinato.

Questi sono i tre aspetti del provvedimento che, a nostro avviso, sono in arretrato rispetto alle attuali esigenze di carattere sociale e alle possibilità che si sarebbero potute più utilmente realizzare proprio in occasione di questo disegno di legge.

Certo le questioni di ordine più generale (ed io concordo in ciò con alcune osservazioni fatte dal collega Trebbi) comportano anche una riflessione di ordine politico. Un richiamo dobbiamo fare alle organizzazioni dei coltivatori diretti e un impegno deve essere assunto anche da parte nostra nei confronti di queste categorie, ponendo mente alle traversie che ha passato l'organizzazione sindacale del mondo operaio, che ha visto in questi ultimi tempi, in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi un rafforzamento dell'unità che ha portato le categorie del mondo del lavoro subordinato ad esprimersi con forza nelle lotte sindacali unitarie con una partecipazione veramente notevole. Sono state superate determinate incomprensioni e divergenze che vi erano nel passato e si è realizzata questa larga unità che rappresenta sempre lo stimolo di base per tutto il progresso della collettività nazionale.

Ebbene, nelle campagne invece dobbiamo registrare ancora un fattore negativo di rotture, di incomprensioni, alle volte di lotte. Io ritengo che noi dobbiamo operare in questa direzione proprio per portare ad unità anche nelle campagne le lotte e le rivendicazioni delle categorie di tutti i lavoratori, non solo dei braccianti e dei salariati, ma anche dei mezzadri e dei coltivatori diretti, di fronte alla necessità di frenare l'esodo pauroso dalle campagne, perchè si possano mantenere nelle campagne le forze giovani che nel corso del 1966, come abbiamo sentito

anche nella recente dichiarazione del Ministro del lavoro, hanno abbandonato in massa le campagne, superando le previsioni del piano quinquennale. È stato detto che circa 300 mila unità hanno abbandonato le campagne nel corso del 1966 e che la stessa percentuale si è verificata nei primi mesi del 1967. Quindi la stessa previsione del piano quinquennale, che prevedeva un abbandono della campagna verso altri settori da parte di 600 mila unità, viene quasi raddoppiata. Si creano, quindi, grossi problemi di ordine politico e di ordine strutturale.

Ecco perché noi riteniamo che sia necessario che da parte della collettività e del legislatore si faccia in modo, attraverso i vari provvedimenti, di dare un'indicazione chiara di una volontà politica diretta a risollevarla veramente la campagna dal punto di vista generale e dal punto di vista ambientale.

Certamente questo provvedimento, pur avendo i suoi aspetti positivi, non contribuisce in maniera definitiva ad esprimere questa volontà di ordine politico. Questa, a nostro avviso, è la lacuna maggiore del disegno di legge, lacuna che riguarda sia l'estensione dei soggetti, sia l'ammontare degli assegni familiari che vengono corrisposti, sia la questione del finanziamento.

Ho ritenuto necessario fare queste considerazioni a nome del nostro Gruppo poichè, quando si tratta di affrontare i problemi di queste categorie, non basta dire delle belle parole (come quelle apparse nella relazione del senatore Pezzini, che non nascondono ma fanno vedere un certo travaglio, pur manifestando anche un auspicio ed una speranza), ma bisogna agire in maniera decisa, senza le remore ed i limiti contenuti nel provvedimento, per dimostrare chiaramente che la volontà del legislatore è indirizzata a dare un contributo serio e positivo alla rinascita e alla riscossa delle nostre campagne. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

C A P O N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il calendario rigi-

do delle scadenze parlamentari ci ha obbligati a dividere in due parti la discussione generale sul disegno di legge che estende gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

La prima parte della discussione è stata arricchita di un'ampia cornice di argomenti che mi sembra si possono riassumere in tre punti:

1) il concorde riconoscimento che l'estensione degli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti rappresenta un passo in avanti sulla strada dell'estensione delle prestazioni previdenziali ai lavoratori agricoli autonomi e soddisfa una richiesta, o meglio, una legittima aspirazione di giustizia lungamente combattuta nelle campagne; in questo riconoscimento c'è anche un'implicita condanna del ritardo, anzi, vorrei dire, del disinteresse sociale che continua a manifestarsi nei confronti dei lavoratori agricoli che restano scoperti di troppe prestazioni previdenziali e sanitarie, o le ricevono in misura del tutto insoddisfacente e inferiore alle altre categorie di lavoratori. In agricoltura gli interventi previdenziali marcano il passo dei ritardi che si registrano nel campo della modificazione dei rapporti di produzione e in quello dell'introduzione di moderne tecniche produttive, così che i lavoratori pagano la mancanza di un'effettiva politica rinnovatrice: con i miseri redditi del loro lavoro che raggiungono, come è stato detto, in media, il 47 per cento di quelli degli altri settori, che costringono milioni di famiglie di mezzadri, coloni, coltivatori diretti, fittavoli, compartecipanti, braccianti, a vivere in condizioni spesso di estrema arretratezza; con la mancanza di un efficiente ombrello della sicurezza sociale che rende maggiormente incerto il lavoro dei campi; con una contribuzione sproporzionata ai redditi di lavoro a carico dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Con l'apprezzamento positivo che è stato dato e intendiamo riconfermare del provvedimento, si debbono anche rilevare:

2) l'assoluta insufficienza delle prestazioni, cioè il carattere caritatevole o elemosiniere della concessione degli assegni fa-

miliardi che il centro-sinistra non può contrabbandare per una riforma o giustificare col solito argomento della gradualità così cara all'assente Ministro del lavoro;

3) l'incapacità di sfruttare, come è stato detto dal collega Trebbi, l'occasione per dare un assetto organico, definitivo alla discussa materia degli assegni familiari, cioè per dare corpo agli obiettivi fissati nel titolo 86 del capitolo VII del programma quinquennale di sviluppo economico. È proprio incomprensibile che non si sfrutti l'occasione per aggiornare i criteri generali di corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori dell'industria, del commercio, del credito e delle assicurazioni. Gli assegni ai lavoratori di questi settori l'ultima volta furono aumentati in due quote: la prima nel settembre del 1964, la seconda nella primavera del 1965. Dal 1964 il costo della vita è cresciuto di circa il 20 per cento, dal 1965 del 10 per cento, così che gli aumenti sono stati totalmente riassorbiti.

La stessa cosa si deve dire per i salariati agricoli con l'aggiunta che questi rivendicano anche la modifica dei criteri discriminatori di corresponsione degli assegni rispetto ai lavoratori appartenenti ad altri settori.

L'occasione, al contrario, non si perse per la FIAT, la « Montedison », la « Pirelli », la CGE, quando si sfruttò addirittura il provvedimento a favore degli alluvionati per prorogare a loro esclusivo vantaggio i cosiddetti massimali.

Nel disegno politico del centro-sinistra la gradualità opera a senso unico, o meglio, serve i gruppi monopolistici. E a questo proposito avrei voluto rivolgermi al Ministro del lavoro, ma mi rivolgo a lei, onorevole Restivo, che è un convinto assertore della gradualità applicata alle spese sociali come condizione indispensabile di stabilità nel nostro sistema economico. Nel recente incontro triangolare tra Governo e sindacati l'onorevole Bosco ha confermato l'esistenza di un grave squilibrio tra le entrate contributive e il crescente costo delle prestazioni previdenziali e sanitarie per giustificare il rinvio di soluzioni organiche e perfino il rinvio degli aumenti delle pensioni previsti dal-

l'articolo 39 della legge n. 903. Da parte mia, insisto sul fatto che non ci si deve limitare a ripetere che in Italia si impiega oltre il 20 per cento del reddito nazionale per le spese sociali e che per il 1967, a fronte di 4.459 miliardi di spesa previsti dall'INAM, dall'INAIL e dall'INPS, il gettito contributivo prevedibile è di 3.761 miliardi; neppure ci si deve limitare a registrare lo sfavorevole andamento dell'occupazione, cioè il fatto che con la disoccupazione e la sottoccupazione i costi sociali aumentano mentre diminuisce il ritmo di incremento delle entrate contributive. La denuncia limitata a questi fatti negativi non è sufficiente; occorre prendere coscienza delle cause per combatterle efficacemente.

Onorevole Restivo, l'errore del centro-sinistra è di persistere nel sostenere una politica di indirizzo generale che fonda lo sviluppo economico essenzialmente sull'accumulazione monopolista contraria agli interessi dei lavoratori e dei piccoli imprenditori, senza predisporre un programma organico di investimenti pubblici rivolto a combattere realmente la disoccupazione e a correggere gli squilibri fra settore e settore, fra regione e regione.

Nel caso specifico della previdenza sociale l'errore — mi creda, onorevole Restivo — è di ripetere in modo schematico che in Italia gli impieghi sociali sono troppo elevati, che la produzione è eccessivamente gravata di oneri contributivi, che le gestioni agricole sono paurosamente passive, che la solidarietà verso i lavoratori agricoli è largamente operante. I fatti che vengono denunciati costantemente dal Ministro del lavoro indubbiamente esistono, ma il difetto, a nostro modo di giudicare, consiste nella mancanza di un'analisi critica dei fenomeni che si intrecciano e che determinano tali fatti. Per esempio, la cifra globale degli impieghi sociali impressiona, ma bisogna vedere qual è l'incidenza dei costi di gestione della fungaia di enti previdenziali e assistenziali e qual è l'incidenza delle capitalizzazioni che effettuano ogni anno l'INAIL e l'INPS. Quindi non basta dire che si spende tanto, bisogna precisare come si spende e vedere in

realtà quanto dei contributi versati torna ai lavoratori sotto forma di prestazioni.

Quanto alla solidarietà, è bene specificare e chiarire verso chi si esprime, chi la finanzia, a vantaggio di chi si risolve. Ormai è stato ripetuto da parte nostra, forse fino alla noia, che le prestazioni a favore dei lavoratori agricoli sono finanziate con i fondi previdenziali degli addetti all'industria, perchè manca quella solidarietà che dovrebbe intervenire da parte dello Stato e della collettività. Lo Stato interviene in minima percentuale.

Voglio ricordare un caso, che si riferisce proprio alla Cassa unica assegni familiari. C'era un contributo, a favore dei salariati agricoli, di 11 miliardi e 280 milioni all'anno; due anni or sono esso è stato dirottato a favore dell'INAM, il che comporta un aggravio della solidarietà che pagano i lavoratori dell'industria a favore dei salariati agricoli.

Ma almeno la solidarietà si risolvesse a vantaggio dei lavoratori! Avviene il contrario: i veri beneficiati sono i grossi proprietari che ricevono, prima di tutto, sgravi ingiustificati e, in secondo luogo, sono lasciati liberi di evadere in modo scandaloso, soprattutto nelle provincie meridionali, la contribuzione. Tanto è vero che, mentre per i coltivatori diretti si incassa 1 e si spende 3,95 per le prestazioni, nel caso dei braccianti, per i quali i contributi dovrebbero gravare effettivamente sui grossi proprietari, si incassa 1 e si spende 14,20.

Con tutto ciò mi sembra dimostrato che la critica di fondo che facciamo al provvedimento consista nel fatto che, in una situazione di disordine previdenziale del genere, non si può continuare con misure provvisorie, con provvedimenti parziali. In questa maniera non si risolvono i problemi, ma si aggravano e si esasperano. Il paternalismo spicciolo non serve. Non è vero che i lavoratori, mezzadri, coloni, coltivatori diretti, si accontentano che si affermi il principio perchè essi vogliono anche la sostanza.

L'onorevole Scalia che ha parlato ieri alla Camera ha mosso gli stessi nostri rilievi di fondo. Egli ha parlato di allarme esistente tra i lavoratori e i sindacati per il fatto che si allontana sempre più l'attuazione di

un vero sistema di sicurezza sociale; ha detto che non si possono accusare i sindacati di demagogia e di irresponsabilità quando il Governo va avanti senza una direttiva precisa, con una politica che è stata giustamente definita « delle pezze ».

Da parte mia, aggiungo che tra i lavoratori cresce la coscienza e la volontà di lotta contro le misure frammentarie ed i rinvii; c'è la piena consapevolezza che dalle dibattute enunciazioni di principio si debba passare in concreto a precisare un programma, in maniera che, sia pure nello spazio di alcuni anni, si metta ordine nel caos previdenziale e si avvii la creazione di un compiuto servizio di sicurezza sociale, comprendente anche un moderno servizio sanitario.

Riassunto il primo punto che mi sembra emerso nella prima parte della nostra discussione, per il secondo si tratta delle responsabilità dirette del centro-sinistra, della maniera di affrontare e risolvere i problemi previdenziali. Da parte mia, non intendo ripetere gli argomenti ampiamente trattati dai compagni Trebbi, Santarelli e Compagnoni; mi limito a qualche considerazione. Mi spiace che il collega Bermani non sia presente; egli, nella sua appassionata difesa d'ufficio del provvedimento che ritengo sproporzionata al compenso politico che possa ricavarne il Partito socialista unificato, mi ha gettato molte monete di polemica. Io non intendo restituire tali monete; sono stato lieto però del fatto che gli argomenti da me sollevati nella discussione in Commissione abbiano suscitato interesse all'interno del Partito socialista unificato. Infatti, l'imbarazzo manifestato dal collega Bermani nel suo intervento dimostra che all'interno del suo partito c'è un giudizio diverso da quello del Governo sul provvedimento. Mi sembra anche che, nel rimproverare le mie critiche al centro-sinistra, il collega Bermani abbia voluto sottintendere che il provvedimento prima di arrivare al Senato è stato lungamente combattuto e dibattuto, è stato oggetto di contrasti in seno alla maggioranza, tanto che alla fine i colleghi socialisti hanno dovuto cedere al ricatto del solito Ministro del tesoro, l'eminenza grigia del centro-sinistra, di manica stretta quando si tratta di prov-

vedimenti a favore dei lavoratori, di manica larga quando si tratta di provvidenze a favore dei gruppi monopolistici.

Il ricatto c'è stato indubbiamente, lo sappiamo, ma, colleghi socialisti, permettetemi di rilevare che non si può continuare da una parte a cedere ai ricatti del gruppo doroteo di potere della Democrazia cristiana e dall'altra, all'interno delle organizzazioni sindacali unitarie (Federbraccianti, Federmezzadri, Alleanza contadina), a contrapporsi ai provvedimenti che vengono sfornati dal Governo di centro-sinistra.

I lavoratori che vi seguono, compagni socialisti, in seno alle organizzazioni sindacali, vi chiedono un giudizio chiaro; non si accontentano che basti oggi affermare il principio della corresponsione degli assegni familiari; essi si rendono conto, come noi, che ci sono possibilità maggiori che si possono sfruttare e imporre con l'unità delle forze della sinistra, ma che naturalmente con i discorsi del collega Bermani, quando si associa al relatore nell'affermare che il provvedimento sarebbe un'ulteriore prova, che il centro-sinistra cammina in maniera spedita, sicura sulla strada tracciata della giustizia sociale, vengono compromesse.

Io non voglio dire che il centro-sinistra cammina a ritroso, ma è certo che con questi passi di tartaruga i lavoratori non realizzeranno molto sulla strada delle conquiste sociali.

E l'estensione degli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti, come è concepita e strutturata, non segna alcuna marcatura sociale del centro-sinistra; anzi mette in maggior luce la sua incapacità di mantener fede agli impegni assunti e alle promesse di riforma enunciate.

Per riassumere il terzo punto che a me sembra sia emerso nella prima parte della discussione, debbo riferirmi ancora all'intervento del collega Bermani. Tutte le preoccupazioni manifestate nei confronti dei limiti del provvedimento, secondo il parere del senatore Bermani e, in parte, secondo quello del relatore, i quali attribuiscono a questo articolo virtù taumaturgiche, sarebbero pienamente tacitate o riassorbite dall'articolo 13 della legge. Non è per gettare

acqua fresca sull'entusiasmo dei colleghi socialisti, ma è strano che si faccia una legge per dire che con un'altra sarà regolata o sarà stabilita l'estensione degli assegni anche agli altri familiari a carico. Mi chiedo quanto ciò sia corretto dal punto di vista legislativo; ma soprattutto è una copertura — permettetemi, colleghi socialisti — che non serve a mettervi al riparo dall'insoddisfazione diffusa nelle nostre campagne tra i lavoratori interessati.

C'è il precedente pericoloso dell'articolo 39 della legge n. 903. Con la stessa convinzione, fu sostenuta la delega al Governo di emettere, entro due anni, norme per rapportare le pensioni dell'INPS fino all'80 per cento della retribuzione, per adottare norme di modificazione dei criteri contributivi a favore dei salariati agricoli. Il termine di due anni è prossimo a scadere, la famosa Commissione parlamentare disposta per esprimere pareri in materia è stata messa nel dimenticatoio. C'è voluto...

B E R M A N I . È stata convocata!

C A P O N I . Mi ha tolto la parola di bocca. C'è voluto il dibattito svoltosi ieri alla Camera per farci arrivare il telegramma di convocazione. Ma io quel telegramma...

B E R M A N I . Perché vuole svalutare le nostre richieste fatte in Commissione? Tutti abbiamo sollecitato la convocazione di quella Commissione e anche questo ha un valore; perchè pensa che si sia fatta solo dopo il dibattito alla Camera?

C I P O L L A . E dopo 22 mesi...

B R A M B I L L A . A due mesi e mezzo dalla scadenza dei due anni si riesce a riunire la Commissione, stabilita per legge!

C A P O N I . Scusi, senatore Bermani, io il giudizio sulla convocazione sono costretto a darlo sulla base delle dichiarazioni espresse dall'onorevole Bosco nell'incontro triangolare con i sindacati. In quell'incontro il Ministro del lavoro ha dichiarato che praticamente non esisterebbero le possibilità di

aumentare le pensioni, ma che un eventuale aumento di queste dovrà essere discusso nel quadro di una sistemazione organica della materia.

Ora, a me sembra sia giusto dire che i lavoratori non vogliono ritrovarsi gabbati per la seconda volta nel giro di tre anni, tanto più che nella legge n. 903, c'era almeno una scadenza precisa di due anni; nel caso dell'articolo 13 si tratta di una generica affermazione, senza limite di tempo che non ha valore neanche come principio di gradualità. Ove si trattasse di gradualità, cioè di dare corso a criteri di estensione graduale degli assegni familiari agli altri membri delle famiglie dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti, che bisogno ci sarebbe di rinviare ad altra legge? Potreste benissimo, colleghi, mi sia permesso dirlo, prevedere una scaletta degli anni occorrenti a completare l'estensione e la parificazione degli assegni ai livelli degli altri settori.

La verità è che il Governo non vuole assumere nessun impegno preciso; si vuol lasciare spazio al paternalismo spicciolo perchè, se si volessero assumere impegni precisi, si dovrebbe entrare nel nostro ordine di idee affrontando un discorso a fondo per avviare una vera, reale riforma previdenziale.

Nell'incontro triangolare con i sindacati, il ministro Bosco ha proposto la costituzione di tre sottocommissioni di studio. È il solito espediente per rinviare, per guadagnare tempo. Di studi ne sono stati fatti in abbondanza; c'è stata, per esempio, l'ultima esperienza della Commissione di studio per il riordino delle norme di avviamento al lavoro in agricoltura e sulla previdenza ed assistenza sociale dei lavoratori agricoli. Da oltre sei mesi la Commissione ha ultimato i lavori ma, nonostante l'urgenza di provvedere in materia, in vista dell'imminente scadenza della proroga degli elenchi anagrafici, nessun provvedimento legislativo è ancora stato disposto.

A me sembra che, in politica, chi ha volontà non deve perdere tempo ed in materia di assegni familiari il Governo dovrebbe far presto anche perchè è vincolato da due precisi obblighi politici improrogabili: il primo si riferisce al programma quinquennale.

Nel titolo 86 che ho già richiamato è testualmente detto:

« Per quanto riguarda gli assegni familiari, gli obiettivi che il programma persegue sono:

a) l'estensione delle prestazioni per gli assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonchè, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti;

b) l'unificazione (questo è il punto chiave) dei criteri per la determinazione del loro ammontare ». Con una norma già approvata dalla Camera dei deputati, che prossimamente anche il Senato dovrà approvare e con il fatto che il piano quinquennale scorre già dal 1967, la legge che discutiamo si dovrebbe muovere nelle linee del programma. Al contrario, io la considero completamente fuori delle linee del programma, soprattutto perchè agisce in senso contrario alla proclamata necessità di unificare le norme per la determinazione dell'ammontare degli assegni familiari da corrispondere alle diverse categorie di lavoratori.

Il secondo obbligo deriva dall'articolo 117 del trattato della Comunità europea che prevede l'armonizzazione della legislazione in campo sociale.

Avrei voluto dire al ministro Restivo, che ora è uscito dall'Aula, che in materia di politica agraria, di politica dei prezzi si è andati avanti, ma i mezzadri, i coloni e i coltivatori diretti ne pagano largamente il prezzo e le conseguenze.

In materia di assegni familiari, crede il Governo di mettersi proprio in regola con questo provvedimento con la miseria di assegni familiari che oggi vengono corrisposti solo ai figli?

Per noi non solo si arriva in ritardo, ma si concede una elemosina rispetto alle quote pagate negli altri Paesi della Comunità. Voglio citare tre esempi. In Olanda per il primo figlio ai coltivatori diretti sono corrisposti 27,82 fiorini al mese, pari a lire italiane 4.511,86; per il secondo figlio sono corrisposti 30,42 fiorini, cioè 4.775 lire. In Italia vengono corrisposte 1.830 lire al mese. C'è la promessa di miglioramenti, ma di assicurazioni

in tal senso per il futuro i coltivatori diretti ne hanno già sperimentate in abbondanza. Per quanto riguarda la Francia è vero che l'assegno militare non viene corrisposto per il primo figlio, ma, quando arriva il secondo, vengono corrisposti 66 nuovi franchi al mese, pari a 8.349 lire italiane; per il terzo figlio vengono corrisposti 99 nuovi franchi, pari a 10.990 lire italiane. In Belgio per il primo figlio vengono corrisposti 182 franchi al mese, pari a 2.275 lire italiane; per il secondo vengono corrisposti 246 franchi, pari a 3.075 lire italiane; per il terzo figlio vengono corrisposti 533 franchi, pari a 6.687 lire italiane.

Il divario sembra a noi enorme e non si giustifica, onorevoli colleghi, con la promessa aleatoria di adeguamenti che seguiranno negli anni a venire nè con il reddito maggiore che si realizzerebbe in questi Paesi. Ora non vi è dubbio che la nostra proposta e l'emendamento che abbiamo presentato, tendente ad estendere la corresponsione degli assegni familiari anche al coniuge e ai genitori con l'unificazione dei criteri di determinazione del loro ammontare, prevista nel programma quinquennale, comportino una spesa non indifferente dell'ordine di parecchie decine di miliardi. Ma è qui che cade l'asino.

P E Z Z I N I, *relatore*. E chi è l'asino?

C A P O N I. In questo caso, saremmo noi. Ora, se noi sostenessimo l'estensione degli assegni familiari come un fatto a sè stante, voi avreste forse anche la giustificazione della mancanza dei mezzi. Ma è qui che viene fuori la necessità di una riforma globale che, tra l'altro, potrebbe comportare il reperimento di risparmi, atti al finanziamento degli assegni familiari.

Comunque, senza che io mi ripeta, i miei colleghi hanno già indicato che con un po' di buona volontà e di sforzo reciproco si possono trovare anche i finanziamenti per l'esercizio corrente lasciando alla formulazione dei nuovi bilanci la spesa per gli esercizi a venire. È stato dimostrato, prima di tutto, che i mezzadri, coloni (la prego di scusarmi, senatore Pezzini, ma si convinca che dalle

sue parti non ci sono mezzadri e coloni) hanno un datore di lavoro, sono dei lavoratori dipendenti e come tali vanno trattati anche nel campo previdenziale. Ora, se sono lavoratori dipendenti, chiamando i proprietari a pagare i contributi, non si sovverte niente, si rimane nell'ambito di quelle disposizioni che vigono anche in agricoltura e che stabiliscono che i contributi devono essere pagati dai datori di lavoro.

Per i coltivatori diretti, avremmo completamente disponibili i 20 miliardi già stanziati; si potrebbe dare uno sguardo a quei famosi 83 miliardi della fiscalizzazione, messi da parte e si potrebbe, a nostro modo di vedere, trovare anche il finanziamento per il corrente esercizio.

Non mi sembra di dover aggiungere altro. Chiedo scusa della ripetizione di alcuni argomenti e concetti esposti in precedenza dai miei colleghi, ma l'ho fatto con lo scopo di riassumere la prima parte della discussione svolta tre settimane orsono.

Adesso spetta a lei, onorevole Di Nardo (ma credo spetterà al Ministro) dare una risposta. Mi auguro che lo sforzo compiuto per dare un giudizio obiettivo sul provvedimento e le considerazioni e proposte formulate servano per fornire una risposta positiva che soddisfi l'aspettativa dei lavoratori, creata attorno ai nostri emendamenti ed inoltre a dare all'agricoltura, anche nel campo degli assegni familiari, uno strumento di effettivo progresso sociale che faccia onore all'Italia nell'ambito degli impegni che le derivano dagli accordi della Comunità europea e che soprattutto incoraggi quella collaborazione, onorevole Di Nardo, tra tutte le forze politiche e sindacali alle quali si è riferito il Ministro del lavoro proprio nel recente incontro triangolare per la soluzione dei problemi previdenziali dei lavoratori italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non spazierò assolutamente in tutto

l'ampio campo dei problemi agricoli, come ha testè fatto il collega Caponi, ma mi limiterò a brevi proposizioni a sostegno di questo disegno di legge.

Quale commento, la Democrazia cristiana non può che esprimere due sentimenti: uno di ringraziamento e uno di riconoscenza. Questi due sentimenti stanno a dimostrare il nostro netto distacco dalle opposizioni nella valutazione di questo documento.

Il ringraziamento non può che essere per l'onorevole Ministro presentatore del disegno di legge. Fu infatti il ministro Bosco che, nella seduta del 5 maggio dello scorso anno, in quest'Aula, dichiarò testualmente: « Il Governo presenterà un provvedimento per la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri con decorrenza 1° gennaio 1967 ».

Quel giorno il Ministro del lavoro ha firmato una cambiale a nome del Governo che oggi viene onorata, contro lo scetticismo o il larvato sarcasmo di qualche oppositore di destra e di sinistra.

La Democrazia cristiana oggi non può che esprimere al Ministro tutto il suo ringraziamento e, attraverso lui, al Governo di centro-sinistra che fu con lui solidale senza alcuna riserva.

La riconoscenza invece la devo esprimere a tutti gli uomini della Democrazia cristiana della Camera e del Senato che, sensibili non da oggi alle esigenze dei lavoratori dei campi, hanno sollevato il problema che qui si dibatte, ed hanno oggi l'orgoglio di vedere accolto dal Governo di centro-sinistra l'oggetto di tanti dibattiti, di tante discussioni, di tante pressioni in ogni sede e in ogni tempo.

Nella discussione, invece, gli onorevoli oppositori hanno assunto un tono che non fa meraviglia perchè rientra nei vecchi schemi: anzitutto, assumere come *optimum* il principio così da spingersi fino a tradurlo in una rivendicazione propria; secondariamente, criticarlo per la tenuità del contenuto, così da svilirlo e tentare di renderlo privo di importanza pratica.

È un vecchio e ormai consunto sistema a cui non posso non reagire perchè la Democrazia cristiana non può, in questo caso, non

rimettere le cose a posto: diamo a ciascuno il proprio.

Il senatore Trebbi riconosce che è indubbiamente una conquista, ma poi aggiunge: « Intendo peraltro interpretare le parole del relatore come un impegno della Democrazia cristiana a procedere sulla via di una concreta attuazione nella materia di cui trattasi delle aspirazioni dei contadini italiani » È un nobile consiglio che vuole propinare alla Democrazia cristiana.

Ora, io posso aderire al concetto dell'insufficienza del contenuto di questo disegno di legge: è un'adesione che non mi costa proprio nulla perchè il Governo stesso ammette questo nell'articolo 13 del disegno di legge; ma mi rifiuto di accettare l'invito, rivolto alla Democrazia cristiana, a procedere perchè, sulla via delle conquiste previdenziali a favore dei coltivatori diretti, la Democrazia cristiana ha marciato da sempre, mentre il Partito comunista è rimasto fermo nel suo ruolo di oppositore da sempre. Quindi la Democrazia cristiana non deve procedere oltre, ma deve ancora una volta precedere, oggi come ieri e come sempre. Diciamo dunque a ciascuno il suo.

Con gli assegni familiari si chiude il ciclo delle grandi conquiste previdenziali aperto nel 1954 con la cassa mutua e che ebbe, come seconda tappa, nel 1957 la pensione per l'invalidità e vecchiaia. Oggi terza tappa, terza rivendicazione che è stata posta (perchè la verità è una sola) una prima volta con la proposta di legge del 28 novembre 1961 presentata alla Camera dall'onorevole Bonomi e una seconda volta, pochi giorni dopo l'inizio di questa legislatura, con la proposta di legge del 20 maggio 1963 d'iniziativa del Gruppo parlamentare dei deputati della corrente coltivatori diretti delle Camere. Devo quindi respingere l'invito a « procedere » rivolto alla Democrazia cristiana, invito che vorrebbe far credere che la Democrazia cristiana abbia iniziato soltanto oggi il suo cammino, forse anche sospinto dal Partito comunista, e devo affermare invece che tale invito è stato formulato con l'ingenuità propria di coloro che in questi giorni battono le campagne per far credere che gli assegni familiari per i coltivatori diretti,

mezzadri e coloni sono una conquista dell'opposizione. È stato evidentemente per meglio orchestrare questa campagna propagandistica che i rappresentanti del Gruppo comunista hanno chiesto in sede di 10ª Commissione, la rimessione in Aula di questo provvedimento, che ben poteva essere deciso in Commissione in sede deliberante. Agli effetti propagandistici, forse, era indispensabile questo sfilare in parata davanti all'Aula di molti oratori comunisti!

La Democrazia cristiana non vi segue su questa via. Su questo argomento a noi basta la nostra presenza attraverso le mie umili parole perchè le masse contadine, nostre sotto ogni aspetto, non si attardano a seguire le logomachie, ma guardano ai fatti. Ora, in vent'anni di iniziative e di lotta le categorie contadine hanno acquisito ben fermamente la convinzione che per difendere i loro interessi non è necessario rivolgersi ai comunisti.

I coltivatori diretti sanno e non dimenticano che nell'agosto 1954 alla Camera e nel novembre successivo al Senato il Partito comunista non votò a favore della legge Bonomi per l'assistenza malattia; i coltivatori diretti non dimenticano che nel 1961 nè alla Camera nè al Senato i comunisti votarono per l'aumento del contributo dello Stato a favore delle mutue...

C A P O N I . Ma spieghi le ragioni! Lei parla come Bonomi...

T O R E L L I . I coltivatori diretti non dimenticano che il Partito comunista ha votato contro il Piano verde n. 1 e contro quello numero 2...

C A P O N I . Lei riduce il Parlamento a peggio di una piazza!

T O R E L L I . E potrei continuare in questo elenco, perchè vi è un fatto recente che risale a poche settimane or sono. È quello che io ritengo un sottile sabotaggio, che mira ad un solo scopo: la protesta per la protesta, la protesta per illudere circa la possibilità di traguardi raggiungibili immediatamente, quando invece tutto è possibile con senso di gradualità.

Nessuno più dei coltivatori dei campi ha la virtù della pazienza e della tenacia, ed è la dura legge della terra che così li forma. Ma nessuno più dei coltivatori sa che le battaglie si vincono con un susseguirsi di piccole azioni, sempre lente, purchè siano ininterrotte. Ma tutto sta a conquistare la prima quota dominante, ossia ad ottenere il primo successo. Al successo seguirà poi lo sfruttamento del successo, per giungere a vincere la battaglia. (*Interruzione del senatore Caponi*).

Oggi questo disegno di legge è un successo, e da oggi bisognerà sfruttarlo, così da migliorarne le norme. L'articolo 13, novità assoluta nella legislazione italiana, è garanzia di questo futuro miglioramento. Quindi i pianti dell'opposizione non hanno virtù costruttiva, ma sono le solite « lagne » di chi per il molto volta le spalle al poco, e poi, quasi in segno di disprezzo, o vota contro o si astiene. È un sistema, come ho detto, vecchio e stantio, che la gente dei campi conosce e respinge con sdegno perchè, come dicevo, è paziente e tenace, ma specialmente perchè crede nella Democrazia cristiana, e, attraverso essa, nel Governo che non l'ha mai tradita, anche a costo di gravi sacrifici.

Onorevoli senatori, i coltivatori sanno e non dimenticano che fu la Democrazia cristiana, da sempre, a mantenere vivo il complesso rivendicativo sul terreno realistico, ossia fino a ieri entro il campo delle possibilità economiche e finanziarie della Nazione; oggi, oltre che in quei limiti, anche entro i limiti della programmazione nazionale. Non ha illuso e non vuole illudere, ed è per questo che oggi vota a favore di questa legge, che segna una nuova conquista, anche se limitata come entità, ma voluta da tempo dalla Democrazia cristiana come ulteriore traguardo dopo i precedenti delle mutue e della pensione. (*Interruzione del senatore Santarelli*).

Le ho dato anche i dati e le date riguardanti i disegni di legge presentati dalla Democrazia cristiana negli anni scorsi.

Onorevole relatore, io ho letto attentamente nella sua relazione quel brano in cui lei afferma che, « in coerenza col programma quinquennale di sviluppo, sussistendo il ricordato impegno di eliminare, con la neces-

saria gradualità, le differenze residue fra lavoratori autonomi e lavoratori subordinati relativamente alla tutela previdenziale e assistenziale e, in particolare, di estendere gli assegni agli altri familiari (coniuge e genitori), non è il caso di attardarsi qui in considerazioni puramente dottrinali, come quella che tenderebbe a giustificare la corresponsione degli assegni familiari ai soli figli, in considerazione delle peculiari caratteristiche del lavoro che viene svolto nell'azienda rurale, dove la donna contadina, pur essendo qualificata casalinga agli effetti anagrafici, svolge direttamente e sussidiariamente una molteplice e proficua attività ».

Onorevole relatore, questo accenno alla donna contadina mi offre il destro per richiamare all'attenzione del Governo le proposte di legge che riguardano la giusta valutazione del lavoro della donna contadina: una di iniziativa popolare ed una presentata da chi vi parla, che attendono di essere portate avanti, anche se difficoltà di tecnica legislativa sono insorte in sede di discussione. Gli assegni familiari odierni escludono, per il momento, il coniuge, ma ancora prima di giungere a questa auspicata estensione, mi auguro che la volontà politica manifestata da tutti i Gruppi parlamentari in tema di una giusta valutazione del lavoro del contadino, trovi esplicitazione nel varo, in questa legislatura, delle proposte di legge di cui mi sono permesso di far cenno.

Onorevoli senatori, nella seduta del 13 aprile 1967, le opposizioni non parteciparono all'approvazione della legge che estendeva la assistenza malattia ai coltivatori diretti, pensionati. I comunisti ed i colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria si astennero dal voto e per essi, anche quella volta, si verificò un fatto analogo a quelli già verificatisi in precedenza e cioè il rimanere fermi su schemi che assolutamente non possono giustificare nulla. Il senatore Boccassi così terminava la sua dichiarazione di voto: « Ho prospettato la possibilità di ricorrere ad altre forme di copertura, attingendo ad esempio al fondo globale del Ministero del tesoro ». Questo fondo globale è qualche cosa di elastico, che sempre viene chiamato in causa. « Il Gruppo comunque si asterrà

dalla votazione e proseguirà la sua azione per il miglioramento delle condizioni previdenziali e assistenziali dei coltivatori diretti ».

Qui si verifica ugual cosa. Fino a quando insistete in quest'azione, che è soltanto logomachia e null'altro, i lavoratori dei campi non vi potranno mai seguire. Oggi si ripetono, con le necessarie mutazioni conseguenti all'oggetto, le identiche motivazioni. La copertura degli assegni familiari? Ma è semplicissimo, ha detto il senatore Santarelli e poi, adesso, da ultimo, il senatore Caponi, basta porre gli assegni a carico dei datori di lavoro per riversare l'onere della contribuzione. Come esempio ci si riferisce ai mezzadri che, a suo dire, sono soggetti a padroni, a datori di lavoro pienamente in grado di sopportare tale onere.

Io non discuto che queste persone siano in grado di sopportare tale onere, ma come uomo che ha vestito la toga, e quindi come avvocato, non posso aderire a principi partitici e perciò unilaterali. Allora io mi ripeto che il rapporto di mezzadria non è un rapporto di mezzadria, non è un rapporto di lavoro subordinato, ma è un rapporto di carattere associativo, su basi contrattuali. Quindi questa impostazione del lavoro subordinato è una concezione partitica, non è una concezione giuridica a cui noi dobbiamo attenerci. Rimane poi il fatto che i coltivatori diretti sono stati, sono e saranno lavoratori autonomi nel pieno senso del termine.

Allora deve entrare in scena la volontà politica del Governo e la sua precisa scelta, proprio quella volontà e quella scelta che la sinistra contesta ma che entra in scena in questo disegno di legge e che supera tutta la retorica di cui è intessuta l'esposizione delle tesi di sinistra, ma specialmente tutte le vacue affermazioni di voler offrire ai contadini prospettive di migliore avvenire, fermandosi poi ad un voto contrario o, nella migliore delle ipotesi, al classico lavarsi di mano di Ponzio Pilato.

Questo disegno di legge, ripeto, non segna soltanto una vittoria del principio (e anche questo è già importante perchè senza il punto di partenza non è possibile trarre conse-

guenza alcuna), ma segna una vittoria concreta anche se limitata. Quando si sancisce, per la prima volta, un principio da tutti accettato e immediatamente lo si traduce in una realtà si avrebbe tutto il diritto di attendersi un'adesione unanime, non una contestazione. Ma tant'è, nell'opposizione di sinistra permane il vecchio spirito delle antiche rivalità tra il mondo contadino e il mondo operaio. Per noi democratici cristiani questi non sono due mondi o due settori diversi o contrastanti, ma sono due categorie aventi pari diritti e che devono raggiungere uguali traguardi. I lavoratori della terra devono avanzare il più celermente per riguadagnare il grande tempo perduto. Non è purtroppo possibile che ciò avvenga senza la gradualità resa necessaria dalle condizioni finanziarie del Paese. (*Interruzione del senatore Caponi*).

Non è paternalismo spicciolo, senatore Caponi: basta che si avanzi, basta che non si faccia della retorica, basta che esista la volontà politica, come ha dimostrato il centro-sinistra coi fatti.

C A P O N I. Alla FIAT regalate i miliardi con i massimali, per i coltivatori diretti non fate niente!

T O R E L L I. Tutto questo il mondo contadino, nonostante le vostre dialettiche, lo comprende, lo sa ed è riconoscente al Governo e alla Democrazia cristiana.

B E R A. E' riconoscente, ma perchè non date la parità previdenziale?

T O R E L L I. Interrompete pure, perchè ovviamente certe frasi non possono essere di vostro gradimento! (*Interruzione del senatore Caponi*).

Orgoglio di partito, mi potrete dire. Ed io vi ripeto che può essere anche questo, anzi è certo. Comunque è anche certo che il mio montanaro che coltiva ancora, nonostante l'esodo, il suo fazzoletto di terra, lassù nell'alta Ossola o ai piedi del Monte Rosa, e lo contende alla frana, al freddo e al vento, sente oggi di effettuare una conquista; anche piccola, ma la effettua. E io sono con loro,

perchè vivo e soffro le loro rinuncie; quindi permettete che io gioisca anche di questa modesta conquista. E' una piccola altura, poi da colle in colle, da monte in monte, si potrà arrivare a quella vetta che voi indicate e che può essere effettivamente la vetta da raggiungere.

La gente dei campi, ma specialmente la gente di montagna, che è la più misera ma la più saggia, ragiona così. Io voglio essere l'umile interprete di questa volontà politica che la Democrazia cristiana ha portato avanti dal 1945 ad oggi, e quindi con legittimo orgoglio dichiaro che il voto della Democrazia cristiana è favorevole a questa legge non soltanto per il merito, ma anche come espressione di riconoscenza per il Governo che ha proposto questa legge e per tutti i colleghi della Democrazia cristiana che, in ambedue le Camere, furono i pionieri della battaglia per la conquista sociale che questa legge consacra a favore dei lavoratori della terra. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Disegno di legge costituzionale. — **GAVA** ed altri. — « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (2211), previo parere della 2ª Commissione.

Rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 201 e 202

G A V A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato presentato, con l'accordo di tutti i capigruppo del Senato, il disegno di legge: « Modificazioni dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (2211). Questo disegno di legge è strettamente legato al disegno di legge numero 202 che è all'ordine del giorno dell'Assemblea e al disegno di legge n. 201 la cui discussione è stata rinviata e si deve pertanto ritenere sospesa.

Il disegno di legge presentato ad iniziativa di tutti i capigruppo non può essere discusso indipendentemente dall'esame di questi altri due disegni di legge: è perciò che io chiedo che il Senato rinvii i disegni di legge n. 201 e n. 202 alla Commissione competente, perchè siano tutti esaminati contestualmente. Questo è stato anche l'accordo — lo dico soltanto per informazione degli onorevoli senatori qui presenti — raggiunto nella seduta della Presidenza, presenti tutti i capigruppo.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Gava si intende accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2060. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Samaritani, Santarelli, Caponi, Bera, Trebbi e Brambilla.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'opportunità di estendere gli assegni familiari ai lavoratori autonomi, impegna il Governo a presentare provvedimenti legislativi affinché l'estensione della prestazione riguardi altresì gli artigiani e i commercianti, nonchè i lavoratori a domicilio, i domestici e il personale addetto ai servizi familiari in genere ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

* **S A M A R I T A N I .** Con l'attuale provvedimento legislativo, apriamo un varco ai lavoratori autonomi e, direi, la testa d'ariete in questo caso è formata dai coltivatori diretti così come è avvenuto per l'assistenza di malattia e per la pensione ai lavoratori autonomi.

Noi pensiamo che il criterio che si è seguito in questi due settori del campo assistenziale e previdenziale possa riguardare anche l'estensione di una forma previdenziale, qual è quella propria degli assegni familiari, che, se anche all'inizio della sua introduzione ha avuto una formulazione abbastanza incerta, man mano ha raggiunto la forma di vera e propria integrazione salariale. In questo caso, riferendoci ai coltivatori diretti, essa costituisce una vera e propria integrazione dei redditi dei coltivatori diretti.

Noi pensiamo che in questa breccia che si è aperta si debbano introdurre anche i lavoratori autonomi, gli artigiani, gli stessi commercianti, e si debba provvedere ad un riordinamento di tutta la materia degli assegni familiari, includendovi anche quei lavoratori che, fino a questo momento, per il testo unico sugli assegni familiari, ne sono esclusi, come i lavoratori a domicilio, i domestici e gli addetti ai servizi familiari.

Per questo noi intendiamo, in occasione dell'ingresso dei coltivatori diretti nella forma previdenziale degli assegni familiari, impegnare il Governo a presentare, in un certo lasso di tempo, provvedimenti legislativi che estendano queste prestazioni ad altri lavoratori autonomi e completino il quadro dei lavoratori dipendenti che hanno diritto agli assegni familiari. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Angelilli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

in aggiunta a quanto previsto dall'articolo 13 del disegno di legge n. 2060, invita

il Governo a perequare, con successivi provvedimenti, la misura dell'assegno a quella in vigore per i lavoratori dipendenti dagli altri settori produttivi ».

Non sono stati presentati altri ordini del giorno.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P E Z Z I N I, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione che si è svolta in quest'Aula sul disegno di legge sottoposto al nostro esame non è stata certamente priva di interesse per merito di tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito: i senatori Trebbi, Bermani, Compagnoni, Pace, Santarelli, Di Prisco, Caponi e Torelli. Ma, a mio sommo avviso, questo rinnovato dibattito non ha rivelato nulla di nuovo e di diverso da quanto era già stato detto con sufficiente dovizia di interventi davanti alla 10ª Commissione permanente, originariamente investita, in sede deliberante, dell'esame del disegno di legge, ed è quasi certamente destinato a lasciare invariate le posizioni delle parti.

Ecco perchè mi pare che si possa almeno dubitare della utilità della rimessione del disegno di legge in Assemblea, pretesa dal Gruppo comunista; rimessione che, avendo già comportato un notevole ritardo nell'approvazione della legge da parte del Senato, potrebbe rendere dubbia la possibilità di una erogazione tempestiva della prima semestralità degli assegni familiari che decorrono dal 1º gennaio per l'impossibilità di adempiere, entro il venturo mese, a tutte le pratiche amministrative necessarie per tale erogazione, qualora nel frattempo l'altro ramo del Parlamento, adottando la nostra stessa procedura, non fosse in grado di approvare a sua volta il provvedimento in termine.

Sono, comunque, grato a tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione e, in modo particolare, agli onorevoli senatori Bermani, Pace e Torelli, i quali, ribadendo autorevolmente i motivi di consenso alle conclusioni della mia relazione scritta, rendono ora assai più agevole il compito del relatore

e direi quasi superflua e pleonastica la mia replica; la quale, pertanto, sarà ovviamente concisa.

Tuttavia talune considerazioni e taluni rilievi, che, nel corso di questo dibattito, sono stati ripetuti dai miei egregi oppositori, esigono qualche ulteriore contestazione anche da parte del relatore.

Il senatore Trebbi, al quale hanno poi fatto eco gli altri oratori della sua parte e stamane anche il collega Di Prisco (il quale ha svolto, circa la natura degli assegni familiari, una interessante digressione dottrinale, sulla quale penso si potrà tornare in sede più opportuna), ha esordito nel suo ampio intervento critico, rilevando che, ancora una volta, il Parlamento è chiamato a discutere in materia di assegni familiari in modo frammentario e disorganico, mentre le categorie interessate continuano ad attendere la riforma organica di questo istituto, da troppo tempo auspicata e che appare sempre più indilazionabile.

Circa la necessità di mettere le mani, non soltanto nell'istituto degli assegni familiari, ma in tutto il settore previdenziale agricolo, prima ancora che negli altri settori, io credo che tutti possiamo e dobbiamo convenire con il collega Trebbi e con gli altri colleghi che hanno ribadito tale esigenza. Si deve riconoscere — e infatti il riconoscimento è unanime — che la provvisorietà e la frammentarietà delle iniziative hanno finora costituito la regola anzichè l'eccezione in questa materia, sotto l'assillo dei bisogni molteplici e più urgenti, per cui in una costruzione tanto importante, sia finanziariamente che socialmente (si pensi che sono 700 miliardi di spesa all'anno per un quarto della popolazione italiana), abbiamo più spesso lavorato a puntellare che non a gettare delle solide fondamenta. A questo proposito, mi sia consentito dire che anche noi legislatori, e non soltanto il Governo di centro-sinistra, come pretendono i nostri oppositori, abbiamo avuto la nostra parte di responsabilità.

Ma io non vorrei qui essere frainteso; poichè non sarò certamente io a negare che, in buona sostanza, si sono pur fatti dei grandi passi in questo ventennio verso la sicurezza sociale delle popolazioni rurali. Nel-

l'immediato dopoguerra — bisogna pur ricordarlo — vi era di fatto e di diritto una distanza abissale fra il trattamento dei lavoratori agricoli e quello dei lavoratori degli altri settori produttivi. Dobbiamo riconoscere che oggi le distanze sono grandemente accorciate, in quanto si è largamente realizzato l'ingresso nel campo previdenziale dei lavoratori autonomi, che nel nostro Paese rappresentano la categoria più numerosa tra la popolazione agricola, e si è giunti per i lavoratori subordinati alla parificazione delle prestazioni sanitarie e della misura dell'indennità di disoccupazione e degli assegni familiari.

Tuttavia, nonostante questi progressi, tra il trattamento previdenziale ed assistenziale agricolo e quello degli altri settori esistono ancora disuguaglianze e sperequazioni, che debbono essere gradualmente eliminate. Dico gradualmente, anche se questa espressione non fa piacere al collega Caponi. Quindi tutti possiamo agevolmente concordare sulla necessità di provvedimenti organici e definitivi che mettano ordine in questa materia e tutti possiamo, anche in questa occasione, formulare il voto che possano essere portate quanto prima in Parlamento le proposte di legge idonee a migliorare il trattamento previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli in un sistema più ordinato e più razionale, come è previsto del resto dal piano di sviluppo per il prossimo quinquennio che è già al nostro esame.

Mi stupisce invece che il senatore Trebbi abbia potuto dire che non può essere d'accordo col relatore allorchè definisce il disegno di legge un importante passo compiuto verso una sostanziale parità di trattamento tra lavoratori autonomi e lavoratori subordinati per quanto riguarda la tutela assistenziale e previdenziale; mentre non posso non rilevare che lo stesso senatore Trebbi, forse in contraddizione con se stesso, ha poi riconosciuto che il disegno di legge (cito testualmente le sue parole) « rappresenta indubbiamente una conquista delle lotte dei lavoratori ». Vorrei pertanto ricordargli che nessuno degli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, compresi quelli di sua parte, e da ultimo il senatore Caponi, ha potuto disco-

noscerne l'importanza sociale del provvedimento in esame che estende ai lavoratori della terra il beneficio degli assegni familiari, importanza non minore di quella che è stata unanimemente riconosciuta all'altro provvedimento, testè approvato dal Senato, che ha esteso l'assistenza di malattia ai pensionati coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Il senatore Compagnoni, per esempio, dopo aver espresso un giudizio positivo sul fatto che finalmente il Parlamento è investito del problema dell'estensione degli assegni familiari ai lavoratori agricoli, afferma, nel suo intervento, che la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti non è soltanto un atto di giustizia sociale ma ha anche un contenuto di carattere economico in quanto comporta una più equa ripartizione del reddito tra le varie categorie, la valorizzazione dell'impresa familiare e, in una certa misura, una compensazione rispetto al deterioramento dei redditi agricoli. Questo ci ha detto il collega Compagnoni e analogo giudizio favorevole ha espresso il senatore Santarelli affermando che il disegno di legge costituisce una conquista delle categorie interessate.

Stamane poi il collega Caponi ha detto che era concorde il riconoscimento che il provvedimento rappresenta un passo avanti e soddisfa un'esigenza di tutte le categorie interessate...

C A P O N I . Sulla strada dell'estensione...

P E Z Z I N I , *relatore*. Va bene, è una estensione degli assegni familiari; vedremo in seguito quali sono i suoi limiti.

Non saprei trovare parole più acconce di quelle adoperate dai nostri oppositori per mettere nella giusta evidenza l'importanza sociale del disegno di legge sottoposto al nostro esame, il quale risponde veramente ad una esigenza profondamente sentita e colma una lacuna da tempo lamentata. Del resto la grande significazione sociale del provvedimento apparirà di tutta evidenza solo che si consideri che esso interessa circa 2 milioni di famiglie rurali e che è sicuramen-

te destinato ad avere benefici effetti anche nella sfera economico-produttivistica del mondo agricolo.

Il provvedimento, tuttavia, come è stato obiettivamente riconosciuto anche dall'onorevole Ministro proponente del disegno di legge oltre che dal relatore che vi parla e dagli altri intervenuti nel dibattito in favore del provvedimento stesso, ha dovuto necessariamente subire delle limitazioni, sia per quanto riguarda la determinazione della misura degli assegni familiari, notevolmente inferiore a quella di cui godono i lavoratori dipendenti dagli altri settori produttivi, sia per la esclusione del coniuge e dei genitori dal novero dei familiari a carico ai quali spettano gli assegni. Ma, essendo già stato fatto abbondantemente nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge e nella mia relazione scritta, non starò qui a ripetere le ragioni e i motivi che hanno costretto l'onorevole Ministro proponente e il Governo a tale limitazione, la quale trova principalmente, e vorrei dire esclusivamente, la sua giustificazione nella obiettiva impossibilità di reperire nell'attuale situazione del bilancio dello Stato una somma superiore ai 28 miliardi necessari per la copertura della spesa prevista per il presente disegno di legge, dal momento che l'onere non poteva che gravare sulla collettività nazionale e quindi sul bilancio statale.

Non manca però, come è già stato ampiamente rilevato, da ultimo anche dal collega Torelli, il preciso impegno del Governo, consacrato nella inconsueta norma programmatica dell'articolo 13 del disegno di legge, di procedere, proporzionalmente al miglioramento della situazione finanziaria e quindi alla disponibilità di bilancio, ad una graduale e adeguata rivalutazione della misura economica dell'assegno ed alla estensione del beneficio al coniuge ed agli ascendenti a carico. Questo impegno del Governo diventa così un preciso impegno del Parlamento e del Paese nei confronti del mondo rurale.

Gli oppositori hanno lamentato che l'impegno contenuto nell'articolo 13 sia troppo generico e non preveda precise scadenze; ma un impegno più preciso, come quello che essi pretendono, comportando ulteriori e ri-

levanti oneri finanziari per ora imprevedibili e indisponibili, troverebbe un ostacolo insormontabile nella norma dell'articolo 81 della Costituzione. Dopo la nota sentenza del 10 gennaio 1966 della Corte costituzionale, che ha affermato la necessità di una precisa indicazione delle fonti di copertura anche per gli esercizi successivi a quello nel quale ha inizio una spesa protratta nel tempo, il precetto contenuto nel quarto comma dell'articolo 81 non può essere in alcun modo dissimulato o pretermesso. E questo con buona pace del senatore Caponi, il quale ritiene invece che esso possa essere superato.

Prima di concludere, mi corre l'obbligo di fornire una precisazione in merito ad una affermazione della mia relazione scritta — mutuata, peraltro, da analogha considerazione contenuta nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge — che i miei oppositori hanno stigmatizzato, qualificandola addirittura come un enorme errore giuridico. Occupandomi del grave problema del finanziamento, che nella fattispecie non poteva che essere posto totalmente a carico dello Stato, facevo rilevare nella mia relazione l'impossibilità di inserire *sic et simpliciter* nella gestione ordinaria della Cassa unica per gli assegni familiari questi lavoratori autonomi — cioè coltivatori diretti, mezzadri e coloni (e non anche i partecipanti familiari) — perchè per essi manca un datore di lavoro sul quale riversare l'obbligo della contribuzione. Questa affermazione è stata definita sarcasticamente dal senatore Trebbi « perla delle perle » della mia relazione e di quella ministeriale e il senatore Santarelli, come già dissi, l'ha giudicata un'enormità giuridica.

Mantengo con assoluta sicurezza la mia affermazione e penso che i miei oppositori vorranno almeno riconoscere — ma sarebbe veramente gratuita ogni loro contestazione in merito — che l'affermazione vale senza riserve per la più larga categoria dei coltivatori diretti. Ma essa vale anche per quanto riguarda i mezzadri e i coloni. Quand'anche si voglia ritenere che non sia mai stata raggiunta una pacifica definizione giuridica della mezzadria — se sia, cioè, un contratto di società, come opina il collega Torelli, o di

locazione d'opera o di cose, come opinano altri — non vi è dubbio che, dal punto di vista economico, quella del mezzadro è una figura complessa di lavoratore manuale, di imprenditore, vorrei dire anche di piccolo capitalista, in quanto egli possiede una parte del capitale d'esercizio dell'azienda (più o meno cospicua a seconda della regione in cui opera) e condivide con il concedente i rischi dell'impresa; sicchè l'essenza economica del contratto di mezzadria pare a me che lo faccia assomigliare piuttosto ad una forma di contratto di società.

Ma, a prescindere da ogni considerazione di natura giuridica, è la ben nota e deprecata situazione di persistente e progressiva depressione di questo settore agricolo — piuttosto bisognoso di incentivi e di aiuto, anzichè in grado di sopportare maggiori oneri — che giustifica pienamente la mia affermazione della sua incapacità contributiva e della necessità conseguente di un intervento della collettività nazionale a sostegno del settore.

SANTARELLI. Il mezzadro ha un proprietario o no? Voi infatti avete affermato che non ha proprietario.

PEZZINI, relatore. Se lei consulta il « Digesto », vedrà che dedica almeno 50 pagine a questo problema della mezzadria, che lei ora vuol risolvere con una battuta.

Riservandomi di esprimere il parere del relatore e della maggioranza della 10ª Commissione sulle proposte modifiche del disegno di legge in esame, a conclusione della presente discussione, mi sia consentito di richiamare qui la conclusione della mia relazione scritta, là dove esponevo agli onorevoli colleghi che « la considerazione obiettiva e responsabile delle note difficoltà in cui si dibatte il bilancio dello Stato e la consapevolezza della impossibilità di gravare con ulteriori oneri la piccola proprietà coltivatrice hanno indotto la maggioranza della 10ª Commissione, alla quale questo disegno di legge era stato assegnato nella sede deliberante, a respingere le proposte degli onorevoli oppositori dirette ad ampliare il cam-

po di applicazione del provvedimento e ad aumentare la misura degli assegni familiari, con conseguenti rilevanti maggiori oneri finanziari, per i quali non veniva indicata valida e adeguata copertura ».

E conchiudevo, come conchiudo: « per le stesse considerazioni, dopo che ne è stata chiesta la rimessione in Assemblea plenaria. il sottoscritto relatore, a nome della maggioranza della 10ª Commissione, si onora di chiedere al Senato l'approvazione del disegno di legge nei limiti in cui è sottoposto al nostro esame ». (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. In attesa che giunga in Senato il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, impegnato alla Camera dei deputati, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12,05*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto scusarmi con il Senato, con il relatore e con tutti i senatori che sono intervenuti in questo importante dibattito, se non ho avuto la possibilità di ascoltare direttamente i loro interventi. D'altra parte, nello stesso momento è stata fissata nell'altro ramo del Parlamento la discussione della mozione sulla attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903, sulle pensioni previdenziali, e quindi non potevo fare a meno di rispondere, come ho fatto questa mattina, alla Camera dei deputati su questo importante e delicato argomento sul quale del resto anche in Senato si è svolto un dibattito, soprattutto in occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Desidero ringraziare tutti gli oratori i quali hanno sostanzialmente dato la loro adesione unanime al principio della esten-

sione degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Mi pare che sul principio non ci sia stata nessuna divergenza. Naturalmente ci sono state delle osservazioni in merito alla entità del contributo previsto a favore dei figli dei coltivatori diretti; si è auspicato da ogni parte che si passi ad una parificazione completa di tutti i familiari dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, così come prevede il programma quinquennale di sviluppo. Però devo sottolineare ancora una volta, così come ho fatto già in Commissione a proposito dell'intervento del senatore Caponi, che il programma contempla questo obiettivo della estensione integrale di tutto il trattamento degli assegni familiari, anche a favore dei coloni e mezzadri coltivatori diretti. Ma il programma non prevede che ciò debba farsi con provvedimenti di immediata applicazione, occorre procedere con la gradualità richiesta dalla situazione economica del Paese. Il Governo stesso si è fatto carico di questa progressiva estensione, in quanto nello stesso disegno di legge governativo è stabilito che con successivi provvedimenti di legge si amplierà la sfera dei destinatari degli assegni e possibilmente anche quella della misura degli assegni stessi.

Mi pare che il provvedimento non meriti la censura che altra volta è stata fatta, cioè di distogliere da talune gestioni previdenziali dei fondi per darli ad altre, sistema al quale purtroppo in alcuni casi si deve ancora ricorrere, essendo impossibile ricercare sul momento un altro tipo di copertura. Ma per quanto riguarda la copertura di questo provvedimento, i 28 miliardi stanziati sono prelevati esclusivamente dai fondi del Tesoro senza nessun contributo da parte della categoria interessata, in quanto si è pensato che se anche si fosse potuto ricavare un modestissimo contributo dalla categoria, questo sarebbe stato riservato agli stessi interessati perchè quasi tutti sono ammogliati ed hanno dei figli e quindi si sarebbe risolto in una spesa di gestione che non solo non avrebbe facilitato la corresponsione degli assegni familiari, ma ne avrebbe anzi diminuito la consistenza.

Come è stato rilevato, si tratta di un provvedimento che si segnala in modo partico-

lare per la rilevanza sociale della finalità perseguita, cui da tempo sono rivolte le pressanti istanze delle categorie interessate.

Il disegno di legge in esame presenta una spiccata fisionomia anche sul piano dei principi in quanto esso segna un concreto, nuovo passo in avanti nella realizzazione da parte del Governo della propria politica in materia di assegni familiari che ovviamente si riflette su tutta la politica per la famiglia; politica che (come ho già avuto modo di dire in questa sede nello scorso febbraio, in occasione della discussione sul provvedimento per gli assegni familiari ai disoccupati ed agli operai ammessi alla Cassa integrazione guadagni) è ispirata alle norme della Costituzione e segue, in particolare, la chiara direttiva dell'articolo 31 della Costituzione stessa. Noi invochiamo sempre gli articoli 38 e 39, ma dimentichiamo spesso il 31 il quale prevede che: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose ». Si tratta di un chiaro e preciso indirizzo di politica legislativa per interventi di natura economica e sociale, volti ad agevolare non soltanto la formazione della famiglia, ma anche l'adempimento dei compiti che ne derivano. Si indica, in altri termini, una politica costantemente rivolta a promuovere il miglioramento delle famiglie sia nel campo morale, sia in quello economico.

Vorrei aggiungere che la corresponsione degli assegni familiari ai figli dei coltivatori diretti rappresenta anche uno strumento efficace di carattere sociale. È chiara infatti la correlazione che esiste tra la situazione attuale del nostro mercato di lavoro, della nostra economia in generale e gli spostamenti massicci che si sono verificati nell'ultimo decennio, o almeno fino al 1964, di popolazioni che dalle campagne passavano alle città, di popolazioni che dal Sud passavano al Nord.

Io ho sempre sostenuto che il principale fattore della nostra crisi economica negli anni della congiuntura sfavorevole sia dipeso dagli eccessivi costi, dalle eccessive spese per l'insediamento dei lavoratori che

si sono trasferiti dal Sud al Nord o dalle regioni depresse alle regioni economicamente più avanzate. Ebbi modo di ricordare che nel 1964, da un'inchiesta effettuata dalla « Doxa » per conto del Ministero del lavoro, risultò che Milano, Torino e le altre città più industrializzate avevano speso per ogni membro della famiglia dei lavoratori che erano passati dal Sud al Nord ben 700 mila lire; sarebbe stata necessaria una spesa ancora superiore per soddisfare tutte le esigenze dell'insediamento dei lavoratori che si erano spostati. Si moltiplichi questa cifra *pro capite* per oltre un milione e mezzo di persone che si sono spostate dal Sud al Nord e si vedrà quale enorme incidenza hanno avuto i costi di insediamento, non solo sull'economia generale, ma sull'indebitamento che attualmente i comuni presentano (non solo i comuni industrializzati, ma anche quelli meno industrializzati) per il fenomeno continuo dell'inurbamento.

Occorre perciò rivolgersi ad una serie di misure per trattenerne nella campagna coloro che ancora sono addetti a questo importante settore della vita del nostro Paese che, non solo per un ricordo storico, prende il nome di settore primario nella nomenclatura adottata dagli economisti di tutto il mondo.

Si tratta quindi di provvedimenti che hanno una preminente funzione sociale. Il Ministro del lavoro nella Conferenza triangolare sull'occupazione ha accennato anche ad altri provvedimenti. Ritengo, ad esempio, indispensabile per la ristrutturazione del nostro mercato di lavoro, addivenire ad una legge più moderna, più aggiornata, del resto secondo le stesse direttive del programma economico quinquennale in materia di istruzione professionale. Si dovrà vedere in quella sede, naturalmente permettendole le fonti di copertura, se è possibile, per l'istruzione professionale nel settore dell'agricoltura, attuare qualche forma di presalario per invogliare i giovani agricoltori a prepararsi professionalmente per i nuovi impegni che l'agricoltura moderna richiede.

Strumento fondamentale, dunque, per la realizzazione di tale politica è l'istituto degli assegni familiari, la cui sfera di applicazione è andata gradualmente allargandosi, estendendosi dai lavoratori dipendenti ai lavoratori autonomi. Si tende, quindi, ad una sempre più estesa e penetrante presenza dello istituto stesso in tutto il mondo del lavoro del nostro Paese, senza distinzione tra i lavoratori dipendenti e quelli autonomi. I passi già compiuti in questo senso sono numerosi ed importanti e sono legati alla difficile situazione congiunturale che ha caratterizzato, nel recente passato, le vicende della economia del nostro Paese. Nell'ambito di detta situazione la strumentalizzazione degli assegni familiari si è dimostrata di grande utilità e si è avuta anche per questa via, quindi, riconferma della importanza dello istituto e della necessità di un graduale adeguamento di esso all'evoluzione dei tempi.

Tra le principali recenti realizzazioni nella materia desidero ricordare l'estensione degli assegni familiari agli operai sospesi, ammessi al trattamento della Cassa integrazione guadagni, e l'estensione degli assegni stessi agli operai disoccupati.

L'importanza delle ricordate estensioni è notevole e ad essa desidero ricollegare quella del provvedimento che viene oggi all'esame del Senato; provvedimento che, tra l'altro, onorevoli colleghi, risponde alle previsioni del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, che indica nella realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale una delle principali finalità dell'azione del Governo.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, in particolare, il programma precisa in modo esplicito che tra i vari obiettivi, come ho detto prima, è compresa sia « l'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (punto 87, lettera a), sia « l'unificazione dei criteri per la determinazione del loro ammontare, allo scopo di assicurare una tutela più efficace per i figli e il coniuge a carico » (punto 87, lettera b).

Questo provvedimento, che è oggi all'esame del Senato, costituisce indubbiamente

un passo avanti che non può non essere valutato positivamente, soprattutto se si tiene conto della norma programmatica contenuta, come dicevo all'inizio del mio discorso, nell'articolo 13 del provvedimento stesso, norma da interpretare e da realizzare nel quadro delle linee di sviluppo del nostro programma economico nazionale, di cui ho testè ricordato i punti che in particolare ci interessano.

La realizzazione di tali obiettivi, anche con la necessaria gradualità da cui non può prescindersi, attesa l'esigenza di tenere sempre presenti le risorse finanziarie disponibili, consentirà la piena attuazione del fine principale degli assegni familiari che, come è noto, è quello della conservazione del tenore di vita per quei lavoratori — siano essi autonomi o subordinati — i quali per effetto degli oneri familiari vedrebbero tale livello turbato, per non dire compromesso, in modo più o meno rilevante. Ed a questo punto ritengo opportuno notare che la « necessaria gradualità », di cui ho spesso parlato, non è, come è stato sostenuto, un argomento di comodo, sprovvisto di una concreta previsione di tempi, ma un necessario accenno alla realtà delle cose che va riguardato, per quanto attiene ai tempi di realizzazione, alla luce del programma economico nazionale.

Il presente provvedimento costituisce un importante passo in avanti anche sotto il profilo della realizzazione di un principio contenuto nella nostra Carta costituzionale, secondo cui non sono ammesse discriminazioni di condizioni professionali con riguardo alla previdenza ed assistenza sociale.

La finalità di una più ampia applicazione dell'istituto degli assegni familiari nel settore dell'agricoltura ha incontrato unanimità di consensi sia in Commissione, sia in occasione della discussione svoltasi in Aula.

Non sono mancate, peraltro, delle critiche: esse si riferiscono essenzialmente alla misura delle prestazioni, alla limitazione ai soli figli delle prestazioni stesse, al sistema di finanziamento.

Sono critiche che non tengono nel dovuto conto la realtà economico-sociale da cui l'iniziativa legislativa muove e che, soprat-

tutto, prescindono dalle gravissime difficoltà finanziarie che si oppongono alla realizzazione di sempre più estese e penetranti misure sociali; realizzazione che è, comunque, nei voti del Governo e che, mi auguro, possa essere compiutamente conseguita in un futuro non troppo lontano.

Ho già avuto occasione di ricordare, in questo ramo del Parlamento come nell'altro, che la relazione generale sull'economia del Paese dichiara espressamente, sia nel 1965 che nel 1966, che la parte del reddito nazionale riservata agli oneri sociali è del 20 e più per cento dell'intero reddito nazionale al netto dei costi. Quindi si tratta di una percentuale molto elevata, come dissi l'altra volta, che fa onore a tutto il nostro Paese, non soltanto alla classe dirigente, ma soprattutto ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali in quanto è superiore a quella di ogni altro Paese nel mondo.

D I P R I S C O . Male amministrata, però!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Attendo ancora dal senatore Di Prisco e da qualche altro suo collega di avere la smentita del fatto che questa percentuale sia la più alta del mondo. E non si tratta di cattiva amministrazione.

Proprio in questo momento ho finito di leggere alla Camera dei deputati le cifre relative alle prestazioni economiche dell'INPS. Esse ammontano a oltre 3.200 miliardi; si tratta di somme effettivamente erogate mensilmente. Ripeto quindi che non si tratta di cattiva amministrazione in quanto tali contributi sono stabiliti per legge, e si danno effettivamente per 13 mensilità. A fronte di queste uscite di oltre 3.200 miliardi stanno delle entrate, purtroppo, di gran lunga inferiori. Questo è il vero motivo dello squilibrio finanziario di tutti gli istituti previdenziali e mutualistici, per cui non si deve dire, così in generale, che sono amministrati male. Ho sentito ricordare nell'altro ramo del Parlamento, a proposito dell'INPS, lo episodio di San Giovanni Suergiu che formò oggetto di giustificato esame da parte della Commissione d'inchiesta del Se-

nato. Comunque si tratta di un episodio lontano e limitato nella sua portata finanziaria. Il disavanzo economico dell'INPS è asceso nel 1966 a 400 e più miliardi.

Non è quindi attraverso una rettifica, sia pur doverosa, dei criteri amministrativi — che certamente stiamo facendo e faremo con maggiore intensità non appena avremo le risultanze che sono preannunciate prossime da parte della Commissione d'inchiesta nominata dal Senato — non è con i risparmi che si possono avere da una migliore amministrazione degli investimenti (che attualmente sono ridotti a ben scarsa cifra), che si può risolvere il problema del forte *deficit* finanziario degli istituti previdenziali.

La misura dell'assegno è stata contenuta in 22.000 lire annue per ogni figlio a carico in considerazione di valutazioni statistiche e attuariali, concernenti i beneficiari e i rispettivi carichi familiari e in relazione alla somma di lire 28 miliardi annui.

Ecco che rispondo con ciò alle critiche che sono state fatte circa l'agganciamento delle erogazioni all'estensione generale degli assegni familiari. Lo Stato, con questa legge, si è impegnato a dare 28 miliardi all'anno e naturalmente, come dissi in Commissione e ripeto qui, quando si attuerà l'articolo 13 riguardante ulteriori estensioni, sia ad altri familiari, sia per quanto riguarda l'incremento delle 22.000 lire annue, vi sarà ugualmente un ulteriore intervento del Ministero del tesoro per ventotto miliardi annui, massima disponibilità che per il momento appare possibile reperire, pur con le difficoltà che sono a tutti note e che riguardano la spesa pubblica del bilancio dello Stato.

Quanto alla limitazione della corresponsione degli assegni familiari ai soli figli, desidero riaffermare in questa sede l'impegno, sancito nell'articolo 13 del disegno di legge, alla graduale estensione degli assegni anche agli altri componenti il nucleo familiare. Mi sia concesso peraltro osservare che la gamma dei carichi familiari è resa abbastanza ampia attraverso l'equiparazione di altri soggetti ai figli.

In ordine al finanziamento sono state avanzate riserve ed è stato proposto che al concorso dello Stato si affianchi quello dei

concedenti che con proprie contribuzioni dovrebbero sostenere l'onere della spesa per i mezzadri e coloni.

A questo riguardo, onorevoli colleghi, io vorrei richiamare l'attenzione del Senato sulla discussione che si è svolta in questa Aula recentemente su altra importante materia riguardante i lavoratori dell'agricoltura, e cioè sul problema dell'estensione dell'assistenza di malattia ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti. In quell'occasione, nel mio intervento, e credo che l'affermazione non possa non essere condivisa da tutti i settori del Senato, ho richiamato l'attenzione dei colleghi sul fatto che il Governo — anche quando si è trovato di fronte al grosso problema cui ho testè accennato — non ha potuto non rilevare l'inopportunità, sul piano economico e sociale, di richiedere nel momento attuale un maggiore apporto contributivo della categoria agricola interessata. Quindi non è escluso che il problema possa essere risolto per l'avvenire.

Ho ricordato in quell'occasione — e tornerò a ripetere oggi — che sul piano generale dell'economia del Paese, il settore agricolo presenta rispetto agli altri settori produttivi situazioni sperequate — in ordine al tasso di produttività e quindi in termini di reddito — tali che non possono non richiamare all'attenzione responsabile del Governo l'esigenza di adottare soluzioni che non rendano ancora più difficile la situazione: soluzioni che non debbono, in ogni caso, turbare equilibri spesso faticosamente raggiunti.

Se il tasso medio annuo di incremento del reddito per il settore agricolo nel quinquennio 1966-70 sarà del 2,85 per cento rispetto al 7 per cento del settore industriale e se lo stesso programma economico nazionale prevede l'adozione di apposite iniziative — da realizzare sul piano della produttività — al fine di ridurre la sottoccupazione nell'agricoltura (che costituisce un fattore notevolmente negativo assieme al basso indice dell'incremento del reddito agricolo che nel 1966 è stato purtroppo inferiore alla media del 2,85 per cento, prevista dal piano quinquennale) io credo che da parte del Senato potrà rilevarsi l'evidente contraddittorietà di quelle proposte che sono dirette ad

aumentare nel settore agricolo gli oneri contributivi.

Non è questione di distinguere fra padroni e lavoratori dipendenti. Il problema è di considerare l'economicità degli investimenti in agricoltura e la produttività del settore nella sua globalità. Infatti è chiaro che se il reddito dell'agricoltura è, purtroppo, di gran lunga inferiore a quello degli altri settori produttivi del Paese, il carico contributivo non può essere, indipendentemente dal soggetto destinatario...

CIPOLLA. Ma si tratta della mezzadria, e voi avete affermato che volete eliminarla. Quindi sarebbe questa l'occasione per applicare un disincentivo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque il problema è stato esaminato anche dalla Commissione Caccioppoli...

CAPONI. La Commissione prevede 70 miliardi in più di contribuzione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La relazione di tale Commissione sarà esaminata nei prossimi giorni nella Conferenza triangolare con le organizzazioni sindacali, al fine di vedere quale dovrà essere l'ulteriore seguito da dare a quei provvedimenti. Non è che il problema si possa risolvere con la bacchetta magica. Lei stesso, senatore Caponi, ha più volte dichiarato che si tratta di un problema delicato anche per via delle discriminazioni che occorrerebbe fare. Lei stesso infatti ha detto in Commissione, e credo l'abbia ripetuto anche in Aula, che esistono non solo dei piccoli coltivatori diretti ma anche dei piccoli proprietari per i quali non si dovrebbe aumentare affatto la contribuzione.

SANTARELLI. Certamente. Vi è la circolare sui contributi unificati...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non c'è dubbio che l'indirizzo deve essere quello di colpire la grossa proprietà e non quella piccola; su questo siamo d'accordo. Ma è molto difficile passare dalle affermazioni generali di un prin-

cipio alla sua attuazione pratica quando si tratta di contributi che, se applicati ad una categoria molto ristretta, finiscono con l'importare oneri di gestione superiori alla somma riscossa. Anche perchè noi abbiamo una Costituzione rigida che, tra gli altri, pone il principio dell'uguaglianza di trattamento in relazione a coloro che devono essere destinatari di contributi previdenziali.

SANTARELLI. Ma il Ministero già lo applica dal 1958 in base alla famosa circolare n. 30, per cui determinate aziende non pagano i contributi unificati...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo, ma loro hanno detto durante la discussione che il limite stabilito da quella circolare deve essere riveduto.

SANTARELLI. Per quanto riguarda i mezzadri.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quindi, come vede, il problema è molto complesso.

Al fine di avviare a soluzione il problema dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, si è dovuto far ricorso — nei limiti in cui ciò è stato necessario — anche al contributo delle categorie interessate. Ebbene, per gli assegni familiari il Governo ha ritenuto di poter prescindere da questo contributo, chiamando a partecipare la collettività nazionale.

Io credo che anche quei colleghi i quali in passato hanno rivendicato un più massiccio intervento della collettività nazionale sul piano sociale a favore delle categorie agricole dovrebbero oggi dare la loro piena approvazione alla iniziativa del Governo ed alle soluzioni finanziarie cui esso ha fatto ricorso.

Le considerazioni ora esposte valgono a confutare anche le altre proposte di modifiche avanzate dall'opposizione che muovono dal presupposto del reperimento di altre e maggiori fonti di finanziamento, rispetto a quella indicata dal Governo.

La proposta tendente a riportare la misura giornaliera degli assegni familiari alle categorie previste dal disegno di legge

oggi in discussione a quella di altri lavoratori subordinati, nonchè tendente ad allargare l'area dei carichi familiari considerati, includendovi il coniuge e gli ascendenti, porterebbe l'onere di spesa a circa 155 miliardi annui, onere enorme rispetto alle attuali condizioni del settore agricolo.

Si può aggiungere che la media delle giornate dei coltivatori diretti per le quali sono accreditati attualmente i contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia è di 156, per cui concedendo 312 giornate di assegni familiari, come è stato proposto, si coprirebbero delle giornate che per l'assicurazione invalidità e vecchiaia non risultano coperte ed appaiono quindi giornate non lavorative.

Se si pensa poi che gli appartenenti ad alcune categorie agricole, come i piccoli coloni e i compartecipanti familiari concessionari di fondi, sono assoggettati a contributi per periodi lavorativi annui inferiori a 120 giornate; che bisogna arrivare ai braccianti agricoli permanenti per rilevare la copertura di 201 giornate, la presunta discriminazione fra la categoria dei coltivatori diretti ed assimilati e le altre categorie agricole a rapporto subordinato deve evidentemente essere respinta.

Anche la proposta dell'opposizione tendente ad estendere il beneficio degli assegni al coniuge e agli ascendenti, non può trovare accoglimento per le considerazioni di ordine finanziario già esposte che si oppongono all'allargamento dell'area dei beneficiari.

Ugualmente non accettabile è la proposta di elevare il numero dei rappresentanti di categoria in seno al comitato speciale per gli assegni familiari della Cassa unica: da uno a tre per i coltivatori diretti e da uno a tre per i mezzadri e coloni.

La proposta, ove accolta, determinerebbe uno squilibrio delle rappresentanze in seno all'attuale composizione del comitato speciale, in quanto altri settori produttivi ugualmente importanti presentano complessivamente (per i datori di lavoro e per i lavoratori) due soli rappresentanti.

Dopo un esame, sia pure sommario, del disegno di legge e delle critiche ad esso mosse, non rimane che raccomandarne l'approva-

zione al Senato. Verranno per tale via a trovare accoglimento le vivissime istanze delle categorie interessate e verrà ad essere realizzato un nuovo importantissimo passo innanzi nello sviluppo della ricordata politica volta alla tutela morale e materiale della famiglia, cioè dell'elemento costitutivo fondamentale del tessuto sociale; verrà anche a trovare nuova affermazione il principio della equiparazione del lavoro autonomo a quello subordinato. L'impegno del Governo al graduale compimento di un sistema di sicurezza sociale, modernamento inteso e pienamente corrispondente alle legittime aspettative delle classi lavoratrici, troverà una ulteriore decisiva concretizzazione.

Quasi tutte le critiche mosse al disegno di legge governativo ne dimostrano indirettamente la validità; esse infatti non ne intaccano la sostanza e sono volte al conseguimento immediato di risultati che il Governo stesso, nel constatare oggi la carenza di mezzi finanziari, pone tra le proprie mete più importanti, giusta la solenne affermazione programmatica che, con l'articolo 13 del disegno di legge, viene sottoposta al Senato perchè assuma la forza di un precepto normativo.

Sono mete sociali importanti e sentite quelle che il Governo si pone e si sforza di raggiungere con ogni mezzo e nel più breve tempo possibile, sia pure con la necessaria gradualità imposta dalla limitatezza dei mezzi del bilancio; sono mete al cui raggiungimento vorrà contribuire oggi il Senato, dando la propria approvazione al disegno di legge in esame che segna sicuramente un importantissimo contributo al progredire economico e sociale del Paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari